

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 86, 17 maggio 2021
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.
*Luigi Einaudi***

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituente regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

annuncio

3. *una campagna per la lingua italiana*

comunicato

4. *comitato “via le mani dall'inoptato”*

la biscondola

6. *paolo bagnoli, acqua e chiacchiere sulla rai*

la vita buona

7. *valerio pocar, il “politicamente corretto” e il contesto
res publica*

9. *angelo perrone, predire il crimine: una sfida
impossibile?*

stati uniti d'europa

12. *antonio pileggi, istruzione e cittadinanza attiva*

lo spaccio delle idee

19. *remo cantoni, un pregiudizio da rimuovere*

5. bêtise d'oro

5-8-11-18. *bêtise*

24. comitato di direzione

24. *hanno collaborato*



ANNUNCIO DI UNA CAMPAGNA PER LA LINGUA ITALIANA

A.A.A.A.A. La Fondazione Critica liberale, in questo anno dantesco, cerca un volontario/a docente, studente, giornalista o semplicemente appassionato per la lingua italiana, disposto a organizzare in qualità di *Portavoce della Fondazione* una campagna nazionale a favore della nostra lingua contro i forestierismi inutili e altre forme di degrado. Chi è interessato si può rivolgere a info@criticaliberale.it e chiedere in formato digitale l'illustrazione del programma e le nostre proposte.

"Via le mani dall'inoptato"

Si è costituito il Comitato "Via le mani dall'inoptato". È formato da associazioni di ispirazione laica, quali ArciAtea, Campagne Liberali, Critica Liberale, ItaliaLaica.it , Laici.it, LaicItalia, MontesarchioLib, MovLib, Non Credo e ha 19 portavoce di tutto il paese, Mauro Antonetti, Paolo Bancale, Mario Bolli, Antonio Colantuoni , Carla Corsetti, Edoardo Croci , Giulio Ercolessi , Giacomo Grippa, Vittorio Lussana, Enzo Marzo, Riccardo Mastroiello, Raffaello Morelli, Pietro Paganini, Michael Pintauro, Valerio Pocar, Francesco Primiceri, Mirella Sartori, Carmela Sturmman, Ciro Verrati.

Il neo nato Comitato ha il solo scopo di eliminare l'ultimo periodo dell'art. 47 c. 3 della legge 222/1985 che riguarda la distribuzione dell'8xmille inoptato della dichiarazione IRPEF.

Cos'è l'inoptato? Ogni anno i contribuenti italiani possono versare l'otto per mille della propria imposta alle tredici confessioni religiose che hanno stabilito un'intesa con lo Stato. Però questa scelta la fanno appena più del 40% dei contribuenti. Quasi il 60% non opta , e quindi intende lasciare all'Erario la propria imposta. Appunto l'inoptato.

Dove è il raggiro democratico? Quel rigo della 222/1985 distribuisce l'inoptato secondo la proporzione delle scelte fatte. La conseguenza è che, le scelte di poco più dei due quinti dei contribuenti, vengono imposte a poco meno dei tre quinti che hanno lasciato l'imposta all'Erario. Quindi il contribuente viene raggirato dalla riga della legge, che distribuisce le somme diversamente da come lui ha deciso nella dichiarazione IRPEF.

Non è solo una questione di rappresentanza. È anche un trucco finanziario. Perché distribuendo in proporzione l'inoptato, la Chiesa cattolica riscuote intorno a 700 milioni all'anno in più di quanto le spetta in base alle scelte fatte davvero a suo favore (e aggiungendo le altre confessioni, l'Erario perde circa un miliardo l'anno).

Il Comitato , che sta costruendo il sito web, invita i cittadini e formazioni politiche che si pongono questo scopo a prendere contatti alla mail info@vialemanidallinoptato.it o chiamando il 340-5804747

TRATTO DA FUTURI TRATTATI DI CRIMINOLOGIA

“Domani proporremo a Draghi il modello Bertolaso. C’è un modello lombardo che è il più avanzato dal punto di vista della messa in sicurezza della popolazione e delle vaccinazioni”.

Matteo Salvini, 8 febbraio 2021

PROFESSIONE UNTORE

«Ma perché dovrebbe esserci una seconda ondata di contagi? 'Sta roba che stanno dicendo, 'attenzione!, attenzione!, e a ottobre, e a novembre': è inutile continuare a terrorizzare le persone!».

Matteo Salvini,
virologo profeta
padano, “aria pulita”,
25 giugno 2020

bêtise d'oro

«La famiglia senza figli non esiste».

«La donna si realizza pienamente con la maternità e noi dobbiamo tutelare il ruolo della donna nella società permettendole contemporaneamente di essere madre e di realizzarsi nel lavoro».

Antonio Tajani, 6 maggio 2021

bêtise

LAPSUS FREUDIANO

«Io sinceramente mi sento completamente antisemita”, “ripeto, sono convintamente antisemita, nessun dubbio su ciò”, “ripeto, sono convintamente antisemita, ma è una cosa più forte di me”... “pardon, avete ragione, intendevo l'esatto contrario, un lapsus».

Enrico Valentini, sindaco di Gualdo Cattaneo (Perugia) che ha negato la cittadinanza a Liliana Segre, 16 aprile 2021

SALTARE SUL LETTONE

«Federico in arte Fedez non ha ancora capito che la nostra battaglia è quella per garantire a tutti i figli di poter saltare sul lettone in mezzo a mamma e papà, senza esser comprati, o senza esser cresciuti orfani di madre per decisione altrui, e che vogliamo fermare il #ddlZan per assicurare ai bambini la libertà di leggere le favole di Cenerentola e Biancaneve senza esser considerati omofobi».

Simone Pillon, senatore leghista, Facebook, 2 maggio 2021

CRAZI & BERLUSCOI & COLPI DI STATO

«Chi stimo nell'attuale scena pubblica? Sarò ripetitivo... è un sistema di scemi obbedienti a Bruxelles, ti prego. Tra quelli del passato stimo Bettino Craxi, la politica è finita con lui. La mia canzone '2011'? L'anno del colpo di stato a Berlusconi, l'inizio di più caos, più immigrazione, guerra in Siria, riforme orribili come la Fornero, articolo 18, lavoro compresso e più precario, tasse, morte di Gbeddafi e altre cose che canto...».

Povia, cantante, “Giornale”, 2 maggio 2021

MEDICE CURA TE IPSUM

«Finalmente è ufficiale. Il Covid non esiste. Il Cdc americano ha denunciato 7 università al momento. Il Covid non è mai stato sequenziato»

Alessandro Meluzzi, psichiatra sovranista, Twitter, 3 maggio 2021

la biscondola acqua e chiacchiere sulla rai paolo bagnoli

A dire la verità non se ne può proprio più. Tutte le volte che si avvicina la scadenza del rinnovo dei vertici Rai, immancabili come rimorsi, si sentono, non si sa oramai da quanti anni, sempre i soliti discorsi contro la lottizzazione, l'invadenza dei partiti, il tenere lontano la politica dall'azienda e via dicendo. Sono discorsi, naturalmente e tali rimangono, perché poi avviene il contrario e tutto bene madama la marchesa. La scena riparte al giro successivo.

Recentemente – vedi “la Repubblica” del 3 maggio u.s. – l'attore antilottizzazione è stato il presidente della Camera, che ha inanellato usuali banalità peraltro non presupposte da un ragionamento che dovrebbe essere fatto in premessa. L'Italia ha un sistema radiotelevisivo il cui proprietario è il Parlamento. Chi vince le elezioni e conquista il governo ha come *cadeau* pure la Rai e, quindi, nomina a proprio piacere e determina avanzamenti e cadute di dirigenti e di giornalisti. La Rai rappresenta, per le forze politiche, uno strumento forte di esercizio del potere al di là e ben oltre la ragione stessa dell'ente. Questa è la verità dalla quale non si può prescindere a meno che non la si stacchi del tutto dal vincolo proprietario e si pensi a organizzare il servizio pubblico in altro modo. Ritenere, tuttavia, che non vi sia lottizzazione finché le cose stanno così vuol dire non pensare la questione televisiva. La logica cambia se cambia l'assetto proprietario altrimenti sarebbe meglio stare zitti e, magari, preoccuparsi per come si fa informazione soprattutto nei tg. Infatti, per quanto concerne la resa in pubblico delle varie posizioni delle forze politiche, viene adottato un metodo che ridicolizza il servizio e pure chi, di volta in volta, per la sua parte è chiamato a urlare frasette di propaganda contingente oppure a essere ripreso mentre attraversa una strada e una voce fuori campo riporta una sua dichiarazione. Un modo pietoso di fare informazione politica che altro non è se non la funzione richiesta di una struttura servente il

proprietario reale. Oltretutto poi, in una realtà dominata dai social, ripensare le modalità dell'informazione “pubblica” sarebbe non solo opportuno, ma anche doveroso.

La serale passerella dei rappresentanti politici offre da sola il nodo del problema, fermo restando che la Rai, nel suo complesso, è un'azienda di notevole professionalità e qualità, ma certo il canone informativo andrebbe modificato. Quelli della consueta e ridicola passerella serale sono i “proprietari” della Rai, per cui, si torna sempre al punto di partenza. Il caso Fedez, per esempio, ci dice anche di una *governance* quanto meno approssimativa; stiamo certi che non sapremo mai come sono andate realmente le cose. Che poi si parli di cambiare legge sempre quando ci si avvicina alla scadenza degli organi è anche una dimostrazione di italica furberia, sapendo bene che se c'è un momento in cui non si possono mettere le mani nella Rai è proprio questo; inoltre sarebbe opportuno aprire anche nella società – quella che una volta si definiva “civile” e che testimonia di esserlo ancora – un dibattito approfondito sia sul piano culturale che giuridico.

Siamo convinti che, da tempo, è scoccata l'ora di staccare la Rai dal Parlamento; a nostro avviso l'operazione che doveva essere fatta già dalla seconda metà degli anni Ottanta a fronte delle novità del settore dovute alla televisione commerciale e ai vari tipi di concorrenza che metteva in campo con la tv di Stato.

Nonostante torni, a mo' di ritornello, che la Rai potrebbe mutuare il modello inglese BBC oppure quello francese della France Télévisions, fa parte della recita poiché entrambe sono soluzioni distanti dalle condizioni italiane. Altre vie potrebbero esserci, ma se prima non c'è un'assunzione di responsabilità da parte della “politica” sono solo chiacchiere e, come dice un vecchio adagio, “con acqua e chiacchiere non si fanno le frittelle”.



la vita buona il “politicamente corretto” e il contesto valerio pocar

Una vita buona si fonda anche sul rispetto di ogni individualità e sul rifiuto rigoroso di ogni forma di discriminazione, non solamente, va da sé, nei fatti, ma anche nella parole e nelle esternazioni. Il cosiddetto “politicamente corretto”, dunque, non è affatto un argomento futile e basterà rammentare che una parte, tutt’altro che indifferente, del disagio e della conflittualità sociale si riflette, in un vicendevole rapporto di causa ed effetto, in comportamenti e parole “politicamente scorretti”.

Da qualche tempo si ode un mormorio di politici e intellettuali infastiditi dall’uso del “politicamente corretto” che, a loro dire, sarebbe stato spinto al punto da imbrigliare fino a censurare la libertà di espressione del pensiero. Critica che non ci sembra fondata, ma ispirata piuttosto dal fastidio di essere ripresi quando capita di esprimersi in modo che sarebbe bene evitare. Ciò non toglie che questo criterio, di grandissimo rilievo sociale e politico, quando sia trattato con estremismo e senza spirito critico possa mostrare aspetti grotteschi e, francamente, anche ridicoli, che non giovano alla causa, anzi la danneggiano.

Solo pochi esempi. Molto recentemente è scoppiata una polemica contro la produzione disneyana di *Biancaneve*, pellicola del 1937 e recentemente riproposta nel 2012. Come si ricorderà (ho visto questa pellicola da bambino e, confesso la mia ingenuità, mi piacque assai) l’obbligatorio lieto fine è rappresentato dal bacio del principe che risveglia la fanciulla in stato di morte apparente, bacio ora ritenuto “politicamente scorretto” in quanto non autorizzato dalla fanciulla medesima. Degno di nota è il fatto che la Disney sembra averla presa sul serio, sicché forse, emendata la presunta *gaffe*, in futuro la povera fanciulla non potrà più ridestarsi in quel modo scorretto. Ora, a parte il fatto che è difficile chiedere il consenso a una persona in stato di morte apparente, perché scandalizzarsi del gesto di un innamorato? tenendo anche conto che il

principe, perbacco, aveva intenzioni serie! Che dovremmo allora dire, come ha osservato spiritosamente qualcuno, dello Spirito Santo, che ha messo incinta un’adolescente a sua insaputa (il consenso è arrivato solo dopo, in occasione dell’Annunciazione), dando addirittura luogo a una fecondazione eterologa e a una maternità surrogata? Sarebbe il caso di urlare scandalizzati (barra e) «apriti cielo!» e pretendere una radicale revisione della Sacre Scritture?

È di pochi giorni fa la notizia che lo Howard College di Washington ha chiuso il dipartimento di studi classici, considerando che Omero, Platone e Aristotele siano suprematisti bianchi, sicché sarebbe politicamente scorretto parlarne ed esporne le idee. Perché politicamente scorretti sono stati abbattuti diversi monumenti di soggetti accusati, non infondatamente, di razzismo o di comportamenti sessisti, omofobi, e quant’altro. Si è, per esempio, seriamente discusso se abbattere le statue di Colombo. Nel suo piccolo, la statua di Montanelli nei giardini pubblici di Milano è stata imbrattata di vernice, a motivo dei trascorsi del medesimo con una ragazzina etiope, che il giornalista non ha mai negato e dei quali mai ha dichiarato di pentirsi. Un comportamento a dir poco censurabile, ma mentre resta poco condivisibile l’imbrattamento di vernice rosa, appare anche incomprensibile che al giornalista sia stato eretto un monumento e siano stati dedicati i giardini medesimi.

La poetessa afroamericana Amanda Gorman ha letto certi suoi ispirati versi durante la cerimonia di insediamento del presidente Biden, versi che, secondo i suoi editori, potrebbero essere tradotti solamente da persone di colore: razzismo al contrario o pura imbecillità? Mio padre Ervino, forse il massimo traduttore della letteratura tedesca del Novecento, non avrebbe potuto tradurre, non essendo ebreo, opere di ebrei tedeschi, come invece ha fatto con generale apprezzamento?

Philip Roth ha subito una postuma crocifissione a causa della sua misoginia. E non vorremmo paventare una *fatwa* a carico di Alighieri Dante, che nientemeno ha cacciato Maometto all’inferno. E così via. Gli esempi si potrebbero moltiplicare e altri ne forniranno, temo, i giorni a venire. Fermiamoci qui.

Come già detto, l’importanza politica, sociale e culturale del criterio della correttezza politica non

può essere assolutamente negata. Non tutte le censure, tuttavia, sono ragionevoli e possono essere giustificate. Sembra doveroso censurare le posizioni e le dichiarazioni razziste, sessiste, omofobe eccetera, ma la censura – si badi, non il giudizio! – può spingersi fino a toccare l'arte e la storia?

Napoleone fu un guerrafondaio e per giunta misogino e un po' razzista. Enrico VIII, al pari di Barbablù, ebbe una visione alquanto distorta del gentil sesso (è ancora corretto l'uso di questa espressione?). Se *Via col vento* va censurato per razzismo, che dire dei padri della democrazia americana quasi tutti proprietari di schiavi, a cominciare da Washington?

Dobbiamo riscrivere o cancellare la storia? Senza scomodare Vico, la storia, si sa, è fatta dagli esseri umani, le azioni dei quali sono virtuose o esecrabili secondo i tempi e i luoghi e come tali vanno considerate, inserite nel loro contesto. Il "politicamente corretto" dev'essere valutato nella contemporaneità, secondo l'evoluzione del sentire dell'epoca nella quale si vive. Per esempio, la storia umana è stata, di fatto, una lunga sequela di genocidi, ma il metro di valutazione risale solamente a Norimberga, cioè a pochi decenni or sono, e dei genocidi che purtroppo sono in corso possiamo e dobbiamo finalmente parlare, ora, in termini valutativi.

Per le opere letterarie il discorso è più sottile. Esse non solamente vanno contestualizzate e valutate, per quanto riguarda quelle del passato, secondo il tempo e il luogo, ma anche, rispetto al presente, secondo la qualità artistica, aspetto per sua natura incerto e opinabile. Se un foglio neonazifascista scrive contro gli ebrei o i neri o i rom è un conto, ma è un altro conto (un conto, s'intende, molto triste e non condivisibile) se scrivono Ezra Pound o Céline. La questione, purtroppo, resta oscura e controvertibile.

Ad ogni modo e in ogni caso, occorre distinguere tra la libera manifestazione del pensiero, sempre lecita e non censurabile in quanto opinione, e l'insulto, la diffamazione, l'incitamento ad azioni discriminatorie, ovviamente da condannarsi. La questione è delicata, ma la giurisprudenza, specie quella costituzionale, ma anche quella della Corte europea dei diritti dell'uomo, ha offerto già da molti anni elementi sufficienti alla distinzione. Insomma, per esempio,

può considerarsi lecita l'espressione del proprio dissenso, anche in forma severa, nei confronti delle coppie dello stesso sesso, ma non è lecito istigare alla discriminazione e alla violenza nei loro confronti.

Tutto ciò dovrebbe apparire ovvio e non ci dovrebbe essere il bisogno di ribadirlo. Però, le cose non stanno così e il criterio del "politicamente corretto" più che un intento censorio sembra rappresentare un campanello d'allarme, che magari suona talvolta fuor di luogo, ma meglio troppo che troppo poco, e ci pone in allerta. Riteniamo che il punto debole del criterio non stia nel ventilato e paventato rischio di violazione della libertà di opinione e di espressione del pensiero, ma piuttosto nella possibilità della sua delegittimazione proprio facendo leva sul suo uso eccessivo e talora ridicolo. La delegittimazione del criterio può trascinare la sottovalutazione della sua capacità di denuncia, col rischio di avallare non solamente le parole "politicamente scorrette", ma anche, con le parole, i fatti che esse denunciano, spesso gravissimi e inaccettabili. Per esempio, gli argomenti recati nella discussione critica in corso sul ddl Zan ci paiono tali da offrire qualche sostegno alla nostra preoccupazione.



bêtise

UN UOMO DI SPORT

«E perché Berlusconi dovrebbe essere escluso dalla corsa al Colle? Salvini ha detto che sarebbe un ottimo presidente della Repubblica. Ha tutte le carte in regola, è un grande uomo di sport e un grande imprenditore: ha dato prestigio al Paese a livello internazionale...».

Antonio Tajani, v. presidente di Forza Italia, Rai Radio 1, 29 aprile 2021

LA RISPOSTA

Berlusconi?: *«Un pagliaccio evasore fiscale»*
"Economist", 23 aprile 2021

res pubblica

predire il crimine: una sfida impossibile?

angelo perrone

Abbiamo la tecnologia: è possibile prevedere il crimine? La sfida del digitale per la giustizia opera su piani diversi, dall'analisi dei fatti alla tutela della vita umana, sino alla sfida estrema, "predire" le condotte devianti: il problema di estrarre valore dai dati disponibili

Il dialogo tra tecnologia e mondo delle professioni ha subito improvvise accelerazioni per effetto della pandemia. Rispettare il distanziamento ed evitare assembramenti sono diventate regole perentorie da osservare rigorosamente, pena l'incremento dei contagi, la perdita di altre vite umane, la paralisi della società.

La necessità di fronteggiare questa fase complicata si è manifestata ovviamente anche nel campo dell'amministrazione della giustizia. Sono state introdotte soluzioni nuove, per ragioni sanitarie - da ultimo le udienze a distanza - che tuttavia hanno sollevato polemiche e discussioni.

Il digitale può innalzare le ambizioni in un settore afflitto da mali cronici, lentezze procedurali, ingolfamenti burocratici, inadeguatezze sistemiche. A prescindere da quanto necessario nell'immediato, lo sguardo dovrebbe essere rivolto verso un orizzonte più ampio. Il digitale ha la capacità, forse, di trasformarsi da strumento dell'emergenza a risorsa da spendere in maniera organica, a condizione di precisarne senso e finalità.

Nel lungo periodo, e questa è l'occasione giusta, occorre anche chiedersi quali siano i parametri di riferimento. Come muoversi per mettere a frutto, in qualsiasi professione, le trasformazioni consentite dal progresso della tecnica? Un percorso affatto semplice. Troppe al momento le remore individuali o corporative, le resistenze psicologiche.

"Giustizia digitale" è l'espressione che viene subito in mente, quando si immaginano i

cambiamenti che l'intelligenza rende possibili. Parole che incuriosiscono, e insospettiscono gli addetti ai lavori, abituati a schemi tradizionali di lavoro.

Ma anche per la gente, quei termini (giustizia e tecnica) così abbinati sembrano un ossimoro, associazione di elementi contraddittori e inconciliabili. Come mettere nella stessa scatola il vecchio e il nuovo, il luccichio dell'innovazione e lo stantio della ruggine che ormai ricopre l'antiquata macchina della giustizia.

L'immagine negativa associata alla giustizia non è proprio uno stereotipo, dovuto a ignoranza o disinformazione. Neppure è frutto di disillusione rispetto alle troppe aspettative non realizzate. Per esempio su equità, diritti, sicurezza sociale. Un campo di primo piano.

Il resto è conseguenza dell'amarezza che si prova al cospetto degli inciampi che paralizzano la vita dei tribunali: cavilli, formalismi, superfluità. È inevitabile che questo sia percepito, nel migliore dei casi, come un mondo autoreferenziale, destinato a riprodursi per convenienza interna; nel peggiore come sistema ispirato a logiche di potere, non subordinato alla legge, né rivolto a svolgere la funzione sociale che la Costituzione gli assegna. È davvero questa la realtà?

Se ci fermiamo ad ascoltare certi operatori del settore o alcuni commentatori, non c'è speranza. I discorsi sul funzionamento della giustizia sono viziati dal pregiudizio: sembra di parlare di una "partita" persa in partenza, da non giocare nemmeno, tanto è scontato il risultato. È proprio disperata l'idea di eliminare storture ataviche.

La "riforma della giustizia", che impreziosisce qualunque discorso politico che si rispetti, specie ora con i soldi del Recovery Fund, è un'espressione così generica ed approssimativa, da risultare inadeguata e inservibile. Sfugge l'incredibile complessità dei problemi e la vastità degli argomenti: dalla giustizia civile a quella penale, dal diritto processuale a quello sostanziale, dalle norme ordinamentali a quelle istituzionali. Un campo colossale, con mille ramificazioni.

L'approccio retorico, conservatore, lo si è visto in occasione delle innovazioni imposte dal Covid quando sono stati introdotti i processi a distanza, e

si è fissata la sospensione dei termini processuali a seguito del blocco/rallentamento delle attività giudiziarie. È bastato questo per gridare allo scandalo dell' "attacco ai diritti e alle libertà". Come se le soluzioni vecchie e tradizionali avessero, di per sé, una sacralità immutabile.

Anche all'opposto, quando si vuole sperimentare il nuovo per migliorare le cose, si rischia lo stesso errore. Accade se si parla di "giustizia digitale", un'espressione che abbraccia una varietà infinita di contenuti e significati. E che perciò può essere usata per polemiche di corto respiro, non per avviare riflessioni significative per il lungo periodo.

Mettendo da parte le problematiche contingenti, legate al Covid, il tema di fondo nel settore giustizia non è diverso da quello che si prospetta – mutati i contesti – in ogni altra attività professionale. La questione primaria è come "valorizzare" la conoscenza acquisita. Nel diritto, a proposito del tasso di "devianza" che caratterizza una parte delle condotte umane, quelle appunto di cui si occupa la giustizia.

Nell'era della tecnologia, il diritto impatta sul sistema sociale e sulle regole della democrazia, si trova a dover affrontare in modo più efficace i problemi tradizionali: tutela dei diritti, sicurezza degli individui e della collettività, repressione dei comportamenti illeciti, riparazione dei torti, recupero delle fratture sociali. Il nuovo si gioca oggi, in virtù dei nuovi strumenti a disposizione, sui temi della previsione, dell'anticipazione, della tempistica degli interventi statali. L'antica e banale "prevenzione" assume nuovi significati e apre prospettive impensabili.

La capacità di "leggere" le condotte e di valutarne le caratteristiche trova non poco vantaggio dal riconoscimento dei legami tra passato e futuro, tra le conoscenze acquisite e la predizione dei comportamenti a venire. In fondo, l'utilità di tutto il sistema cognitivo individuale (e anche di quello storico-collettivo) consiste nell'aver a disposizione strumenti per interpretare i fatti e magari orientare quelli successivi. La memoria è appunto una funzione del futuro.

La conoscenza che si sporge sull'avvenire è, anche nel diritto, un bene prezioso, irrinunciabile. Offre possibilità di sviluppi e molte applicazioni.

Alcuni esiti sono anche problematici, discutibili, persino pericolosi in un contesto democratico. Le ipotesi di "giustizia predittiva", previsione e anticipazione dei comportamenti illeciti, presentano la convenienza di scongiurare la commissione di crimini efferati, ma sono anche basate su concezioni ripetitive e deterministiche della vita, che non trovano riscontro nella storia.

I comportamenti sociali difficilmente si rinnovano senza varianti; del resto sono sempre diversi i soggetti che li mettono in atto, ciascuno per motivi inevitabilmente propri. Le statistiche hanno dunque questo limite, l'autosufficienza delle prerogative. Il convincimento di poter prefigurare, in base a principi deterministici (la ripetizione come modello di futuro) le condotte degli individui.

La constatazione non è ragione adeguata per rinunciare alla tecnologia, serve piuttosto fare chiarezza sulle caratteristiche del mezzo e usarlo correttamente per scopi possibili. Nella mente del giurista, prima ancora che si avessero i computer, è sempre avvenuta una raccolta di dati: erano le norme vigenti, i casi affrontati, le soluzioni adottate, le proposte immaginate.

Il lavoro però era artigianale, fatto con carta, penna, manuali, fascicoli, codici, e tanta memoria individuale. Lo scopo invece attualissimo: rinvenire correlazioni, estrarre regole di inferenza, elaborare tendenze, anticipare e prevedere il futuro. In fondo, lo stesso obiettivo che oggi può essere perseguito con altri modi e diversa affidabilità. Incomparabili l'ampiezza e la completezza delle informazioni al tempo d'oggi. Una miniera d'oro, da cui estrarre ricchezza.

Abbiamo mille manifestazioni della dispersione di dati nell'amministrazione della giustizia. L'autonomia degli uffici giudiziari, garanzia di indipendenza, ha generato per esempio una sistematica ignoranza. A parte le raccolte principali (di qualità certo, Corte Costituzionale, Cassazione, ma numericamente limitate) il giudice opera nel paradosso: non conosce le decisioni degli altri uffici e persino del collega della stanza accanto, con inevitabile disarmonie di sistema. Così come, nemmeno dopo le prime fasi procedurali segrete, non ha accesso ad atti (testimonianze, interrogatori, perizie, ecc) di altre vicende.

Esiste un patrimonio di dati che rimane inutilizzato per difetto di conoscenza e di strumenti. Acquisirlo e analizzarlo è l'attività oggi possibile con le tecniche comunemente denominate di *Legal Analytics* (scienza dei dati e statistica), e *Language Processing* (trattamento informatico del linguaggio e delle forme comunicative).

L'obiettivo non è quello, utile ma ridotto, di ampliare materialmente l'informazione a disposizione, di aver una documentazione più completa. Piuttosto di poter vedere, in una base più grande ed organizzata, l'elemento sinora nascosto: ciò che non è dato osservare, per così dire, ad occhio nudo. Cosa cercare? Le correlazioni tacite, i significati impliciti. I fili che uniscono vicende e persone, e che creano un ponte tra passato e futuro. Anche nel diritto, l'ambizione è la stessa: riuscire a svelare l'ignoto, scoprire l'occulto.



bêtise

IL GENDER DI MELONI

«Mi pare intelligente lasciare da parte materie che secondo noi non c'entrano niente con la lotta alla discriminazione, come il gender nelle scuole».

Che cos'è il gender secondo lei?

«Ah guardi, io non l'ho mai capito bene. E credo neanche quelli che lo propongono, infatti ne propongono sempre di nuovi».

Giorgia Meloni, Segretaria di Fratelli d'Italia, 5 maggio 2021

I DISEGNI DI RUINI

«Semplicemente, la Chiesa non ha il potere di benedire queste unioni. Può essere benedetto solo ciò che è conforme ai disegni di Dio, non ciò che è loro contrario, come le unioni tra persone dello stesso sesso».

Camillo Ruini, cardinale già presidente della CEI, "Il Foglio", 4 maggio 2021

TRANQUILLA, NESSUNO TI PRIVERÀ DEI RIMBORSI SPESE

Contro Roberto Speranza: «Cominciamo a menare le mani, questi vogliono privarci della vita».

Maria Giovanna Maglie, "Libero", un tweet, 8 maggio 2021

bêtise

MAMMA LI CINESI!!!

«Ultimamente i cinesi stanno superando se stessi. Prima il virus, poi il vaccino ciofecca, adesso il razzo».

Roberto Burioni, tuttologo televisivo, 7 maggio 2021

CREDERE, OBBEDIRE, AMARE

«Matteo, bisogna che ci si voglia bene, bisogna amarsi, bisogna credere, io credo in te, sei grande, devi tener duro!».

Iva Zanicchi, Fuori dal Coro, Rete 4, in collegamento con Salvini, 11 maggio 2021

QUOTA STUPIDITÀ

«La legge elettorale deve essere lo strumento migliore per costruire il nuovo centrosinistra». Debora Serracchiani, capogruppo PD, "Corriere della Sera", 16 maggio 2021

LEZIONE SULLA LIBERTÀ

«D'altronde in questo nostro vituperato Paese se un giovanotto scopia una donzella è guardato male, trattasi di un maniaco meritevole di castigo, se invece ha un rapporto con un suo compagno scatta la difesa d'ufficio. Gli omosessuali sono sacri, vanno protetti, compresi, di più: elogiati. Contrariamente a quanto cantava Gaber, la libertà non è partecipazione, ma sodomizzazione».

Vittorio Feltri, "Libero", 17 maggio 2021

ARIDATECE BERLUSCONI

«Ponte sullo Stretto pronto in 10 anni, diventerà il simbolo della ripartenza. Sarà a tre campate e ci passerà la ferrovia. Si tratta di un progetto nazionale che riguarda tutta Italia, non solo il Sud: saremo il collegamento tra Europa e Africa».

Giancarlo Cancellari, viceministro M5S Trasporti, "Stampa", 9 maggio 2021

NO

«Mi volete come Sindaco di Roma?»

Carlo Taormina, avvocato ed ex parlamentare di Forza Italia, Twitter, 6 maggio 2021

VOLARE OH OH

«Quei 124 voli di Stato di Casellati in un anno».

Maria Elisabetta Alberti Casellati, presidente del Senato, "Repubblica", 28 aprile 2021

stati uniti d'europa

istruzione e cittadinanza attiva

la festa dell'ue del 9 maggio^[1]

antonio pileggi

Qualsiasi celebrazione ha del rituale e rischia di risultare una rassegna di memoria storica con scarsa capacità di svelare il perché e il percome siano in atto le dinamiche politiche del presente. Cercherò di ricordare fatti consegnati alla storia provando, conseguentemente, a porre a fuoco alcuni aspetti riconducibili all'attualità degli impegni presenti e futuri sulla scena politica. Nel dialogo con i giovani e con coloro che spesso sono stati tenuti, o si siano tenuti, lontano dai fatti significativi della storia è sempre necessario risalire alla fonte del pensiero di Persone che la storia l'hanno fatta per davvero con il loro pensiero, con la loro azione e, soprattutto, con la loro "visione" politica.

Schuman e Monnet

La data della festa dell'Europa è stata scelta con riferimento alla famosa dichiarazione di Schuman del nove maggio 1950. Una delle frasi più importanti di quella dichiarazione è da citare subito: *«L'Europa non potrà farsi in una volta sola, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto un solidarietà di fatto».*

Mi sembra opportuno ricordare anche che Jean Monnet, uno dei padri fondatori dell'Europa, citava spesso il filosofo svizzero Amiel: *«L'esperienza di ogni uomo ricomincia daccapo. Soltanto le istituzioni diventano più sagge: esse accumulano l'esperienza collettiva e, da tale esperienza, da tale saggezza, gli uomini soggetti alle stesse norme non cambieranno certo la loro natura ma trasformeranno gradualmente il loro comportamento».*"

Queste due citazioni dovrebbero essere indicative del cammino che l'Europa ha cominciato a fare nel secondo dopoguerra del secolo scorso fino ai nostri giorni

Pensiero ed azione politica sono sempre alla base delle buone e delle cattive pratiche. Tra bene e male c'è sempre una scelta da fare. Ma qual è il

bene? Qual è il male? Nella scelta del bene e del male, in genere i liberali amano mettere al centro il "dubbio" seguito da atti adottati secondo l'etica della responsabilità. L'etica che sa guardare alla tutela della libertà all'interno di regole rispettose del bene comune.

Luigi Einaudi

Il 2021 è l'anno in cui si ricorda Einaudi a 60 anni dalla sua morte. In proposito c'è un'apposita decisione del Senato della Repubblica italiana riguardante la celebrazione dell'anno einaudiano^[2]. Diversi sono i soggetti impegnati nella celebrazione. ^[3]

Einaudi nutriva la "visione" di un'Europa unita con la serietà che caratterizzava il suo pensiero politico. Sapeva spiegare le motivazioni delle sue scelte che rispondevano al suo famoso metodo del "conoscere, discutere e poi deliberare". Un metodo necessario soprattutto perché consente di attraversare e superare il "dubbio" e perché rende credibile e responsabile qualsiasi scelta. La scuola di pensiero, che si riconosce fra gli altri in Einstein, pone molti interrogativi su quanto possano avere giovato all'umanità gli uomini politici e religiosi. Alla luce dei fatti, possiamo affermare che le buone pratiche e il pensiero di Einaudi appartengono alla costruzione dell'edificio della civiltà.

Il discorso di Einaudi all'Assemblea Costituente del 29 luglio 1947 per la ratifica del trattato di pace, è da leggere tutto, per guardare al prima e al dopo dei primi passi per costruire l'Europa. *«Quell'Europa una, che era stata, in varia maniera, l'ideale di poeti e pensatori da Dante Alighieri ad Emanuele Kant e da Giuseppe Mazzini».* L'analisi di Einaudi sulle motivazioni profonde che portano alla guerra dà spiegazioni chiare sui disastri del secolo breve e sulle due guerre mondiali che lo hanno caratterizzato. Fa comprendere bene l'essenza e le finalità delle idee del nazi-fascismo

risalenti «all'Attila moderno» e al «nostro dittatore di cartapesta». E ci avverte che «non è vero che le due grandi guerre mondiali siano state determinate da cause economiche» ... «vero è invece che le due grandi guerre recenti furono guerre civili, anzi guerre di religione e così sarà la terza»... »diciamo alto che noi riusciremo a salvarci dalla terza guerra mondiale solo se noi» saremo capaci di operare «per la salvezza e l'unificazione dell'Europa».

Einaudi parla di «salvezza» e di «unificazione» dell'Europa in un contesto in cui si cerca di mettere insieme i cocci della distruzione della sciagurata guerra. Dice parole chiare e impegnative quando afferma che «L'Europa che l'Italia auspica, per la cui attuazione essa deve lottare, non è un'Europa chiusa contro nessuno, è un'Europa aperta a tutti, un'Europa nella quale gli uomini possano liberamente far valere i loro contrastanti ideali e nella quale le maggioranze rispettino le minoranze e ne promuovano esse medesime i fini fino all'estremo limite in cui essi sono compatibili con la persistenza dell'intera comunità. Alla creazione di questa Europa, l'Italia deve essere pronta a fare sacrificio di una parte della sua sovranità». Questa «visione» non è una idea di subalternità, ma la consapevolezza di un vero statista. Infatti chiarisce che «scrivevo trent'anni fa e seguitai a ripetere invano e ripeto oggi, spero, dopo le terribili esperienze sofferte, non più invano, che il nemico numero uno della civiltà, della prosperità, ed oggi si deve aggiungere della vita medesima dei popoli, è il mito della sovranità assoluta degli stati. Questo mito funesto è il vero generatore delle guerre; desso arma gli Stati per la conquista dello spazio vitale; desso pronuncia la scomunica contro gli emigranti dei paesi poveri; desso crea le barriere doganali e, impoverendo i popoli, li spinge ad immaginare che, ritornando all'economia predatoria dei selvaggi, essi possano conquistare ricchezza e potenza. In un'Europa in cui ogni dove si osservano rabbiosi ritorni a pestiferi miti nazionalistici, in cui improvvisamente si scoprono passionali correnti patriottiche» ... «urge compiere un'opera di unificazione».

In questo discorso, più volte applaudito dall'Assemblea costituente, Einaudi cita il Mahatma Gandhi. Mi preme, al riguardo, ricordare una frase famosa di Gandhi: «La mia vita è il mio messaggio». Anche di Luigi Einaudi possiamo dire che la sua vita è il suo messaggio. Dopo pochi mesi di questo discorso di pace per la pace e per l'unità dell'Europa come vera e concreta «visione» politica, Einaudi verrà eletto Presidente della Repubblica.

Nel suo discorso di insediamento (12 maggio

1948) come «custode della Costituzione» chiarisce che la nostra Carta «afferma due principi solenni: conservare ... ciò che è garanzia della libertà della persona umana contro l'onnipotenza dello Stato e la prepotenza privata; e garantire a tutti, qualunque siano i casi fortuiti della nascita, la maggiore uguaglianza possibile nei punti di partenza». Quest'ultimo principio è alla base del pensiero di Einaudi, e dei liberali, sull'importanza della pubblica istruzione.

La Conferenza sul futuro dell'Europa del 9 maggio 2021

Il lancio ufficiale della Conferenza sul futuro dell'Europa è stato diffuso da diversi siti istituzionali. Ho preso a riferimento quello elaborato dal Servizio Studi del Senato che ha il pregio di mettere a fuoco anche gli aspetti problematici di natura politico-organizzativa da risolvere. [4]

Per la definizione delle future politiche dell'Ue si vuole far partire un virtuoso processo dal basso verso l'alto (*bottom up*), ovvero dai livelli territoriali in su, sui temi chiave che i cittadini potranno discutere, integrare e sviluppare attraverso un'area «aperta» indicata come «altre idee» in una «piattaforma digitale multilingue».

La piattaforma è divisa in 9 aree tematiche: clima e ambiente; salute; economia, giustizia sociale e occupazione; il ruolo della Ue nel mondo; valori, diritti, Stato di diritto e sicurezza; trasformazione digitale; democrazia europea; migrazione; istruzione, cultura, giovani e sport.

Molto interessante è il fatto che, in un periodo in cui, a causa della pandemia da Covid 19, si è diffuso un uso senza regole di conferenze a distanza, è stata elaborata una Carta che impegna gli organizzatori di eventi in modo da garantire un dibattito rispettoso di valori e di metodi di stampo democratico. I metodi elaborati dall'Ue sono esemplari e prevedono espressamente precisi impegni da parte dei partecipanti e da parte degli organizzatori di eventi.

I partecipanti devono:

- rispettare i valori europei, sanciti dall'articolo 2 del trattato sull'Unione europea: dignità umana, libertà,

democrazia, uguaglianza, Stato di diritto e rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze;

- contribuire alla Conferenza con proposte costruttive e concrete nel rispetto delle opinioni altrui;
- astenersi dall'esprimere o diffondere o condividere contenuti illegali, che incitano all'odio, deliberatamente falsi o fuorvianti;
- partecipare su base volontaria, senza perseguire interesse privati o commerciali.

Gli organizzatori di eventi devono:

- porre i cittadini al centro di ogni evento e consentire loro di esprimersi liberamente, purché ciò avvenga nel rispetto della legalità e non preveda incitamenti all'odio;
- promuovere eventi che siano inclusivi e accessibili;
- rispettare la diversità nei dibattiti, sostenendo attivamente la partecipazione di cittadini di ogni estrazione sociale, indipendentemente dal genere, dall'orientamento sessuale, dall'età, dal contesto socioeconomico, dalla religione e/o dal livello di istruzione.
- garantire la piena trasparenza, riferendo apertamente, a seguito degli eventi, sui dibattiti e sulle raccomandazioni formulate dai cittadini e impegnandosi, se possibile, a trasmettere e/o diffondere gli eventi;
- garantire il rispetto delle norme dell'UE in materia di protezione dei dati e privacy;
- utilizzare solo l'identità visiva della Conferenza autorizzata per comunicare l'evento.

«La Carta conferisce inoltre alle istituzioni europee il diritto di rimuovere dalla piattaforma i contenuti che derogano ai suddetti impegni volontari, nonché il diritto di impedire o revocare il diritto di utilizzare l'identità visiva della Conferenza a individui e organizzazioni che ne violano i principi». ... «Il panel dei cittadini

comprenderanno 200 persone, un terzo delle quali saranno giovani sotto i 25 anni. Saranno composti dal almeno un cittadino maschio e una femmina per Stato membro. I partecipanti saranno scelti a caso, ma in modo tale da costituire panel rappresentativi della "diversità dell'UE, in termini di origine geografica, sesso, età, background socioeconomico e livello di istruzione».

Le questioni da risolvere per la sessione plenaria della Conferenza

Ci sono tre questioni irrisolte a proposito della sessione plenaria della Conferenza: 1) C'è la proposta del liberale Guy Verhofstadt, copresidente del Comitato Esecutivo, a favore della presenza rafforzata della rappresentanza parlamentare: 108 deputati europei e 108 di provenienza dei Parlamenti nazionali. Una composizione diversa viene, invece, sostenuta dal Consiglio e dalla Commissione. In pratica si vorrebbe una rappresentanza più snella con la presenza paritaria di Consiglio e Commissione. Principio di parità delle tre istituzioni (Parlamento, Consiglio, Commissione); 2) qual è il potere decisionale della sessione plenaria? Il Parlamento rivendica il potere di adottare le raccomandazioni da rivolgere al Consiglio europeo al termine dei lavori della Conferenza nella primavera del 2022. Il Consiglio dell'UE vorrebbe invece che tale compito spettasse al Comitato esecutivo, che agisce sulla base del consenso; 3) il Comitato esecutivo dovrebbe decidere su come debba essere garantita la partecipazione dei cittadini nella fase decisionale.

Al riguardo di queste questioni, che ho voluto riassumere e porre in particolare evidenza, mi preme chiarire che i liberal-democratici dovrebbero, a mio parere, condividere gli argomenti sostenuti da Guy Verhofstadt. Non per un atto di fede nei confronti del liberale, che ben conosciamo, Verhofstadt. Ma perché quando ci sono tesi e antitesi tra il potere di un Parlamento e il Potere degli Esecutivi, i liberali si trovano sempre schierati dalla parte del Parlamento. Il primo connotato del liberalismo è la limitazione del potere dei governi. E da sempre i Governi sono affetti, per la loro natura, di bulimia di potere. Montesquieu su questo tema ha teorizzato e ci ha spiegato l'importanza del principio della divisione dei poteri. Il principio che è alla base del liberalismo. In Europa, diciamolo francamente, il

vero potere è nelle mani del Consiglio. E tutto ciò che riguarda il mal funzionamento dell'Europa è da far risalire quasi sempre alla camicia di forza nella quale è tenuto il Parlamento. Il Consiglio è, purtroppo, a sua volta ingabbiato dalla necessità di dover deliberare all'unanimità.

È appena il caso di ricordare Einaudi che, prima ancora che ci fosse il primo trattato per l'Ue, in occasione della ratifica del trattato di pace, auspicava l'unificazione europea e, nel contempo, avvertiva la necessità che il livello nazionale dovesse cedere parti di sovranità alle istituzioni europee. Personalmente faccio fatica a considerare il Consiglio come fattore di sviluppo del processo unitario.

In proposito, voglio ricordare un particolare significativo. Quando Einaudi fu eletto Presidente della Repubblica, nel suo discorso di insediamento spiegò in modo mirabile il ruolo e l'importanza del Parlamento. Sono parole che dovrebbero essere rilette spesso, specialmente in presenza di chi voglia rafforzare gli esecutivi in danno dei Parlamenti. Questi ultimi sono i veri depositari della democrazia partecipativa e della vera rappresentanza della sovranità popolare. Ecco le parole di Einaudi:

«...nelle vostre discussioni, signori del Parlamento, è la vita vera, la vita medesima delle istituzioni che noi ci siamo liberamente date; e se v'ha una ragione di rimpianto nel separarmi, per vostra volontà, da voi è questa: di non poter partecipare più ai dibattiti, dai quali soltanto nasce la volontà comune; e di non potere più sentire la gioia, una delle più pure che cuore umano possa provare, la gioia di essere costretti a poco a poco dalle argomentazioni altrui a confessare a se stessi di avere, in tutto o in parte, torto ed accedere, facendola propria, alla opinione di uomini più saggi di noi».

Vorrei sottolineare che Einaudi usa la parola "gioia". La gioia è un sentimento che si può provare "insieme" con altri. Usare il termine gioia per spiegare il sentimento che si prova in un confronto che dia luogo alla formazione di una volontà comune è la spiegazione della vera essenza della centralità e della nobiltà della politica svolta nell'ambito parlamentare. Ed è illuminante l'enfaticizzazione della funzione del luogo dove "si parla", il luogo delle decisioni collegiali in questo terzo millennio in cui abbiamo visto un affievolimento della memoria sui gravissimi disastri

per l'umanità che si verificano quando prendano il sopravvento le idee a favore del "decisionismo" dell'uomo solo al comando chiamato e invocato, a seconda del lessico, leader, capo, capitano, duce, führer, caudillo, zar, imperatore o, per dirla con Orwell in ambito letterario, Grande Fratello.

Ogni qual volta, e accade in modo ricorrente, che il Parlamento sia minacciato di diventare, o diventi, il *bivacco dei manipoli* di un "duce", che fortissimamente vuole i pieni poteri, si consuma puntualmente un delitto perfetto in danno della democrazia.

Le politiche europee in materia di istruzione e di formazione

In Europa vige il principio di sussidiarietà. Pertanto la responsabilità primaria dei sistemi di istruzione e formazione è degli Stati membri. L'Ue ha solo un ruolo di sostegno.

L'istruzione è riconosciuta come area di competenza dell'UE nel trattato di Maastricht del 1992, che prevede: *«(la Comunità) contribuisce allo sviluppo di un'istruzione di qualità incentivando la cooperazione tra Stati membri e, se necessario, sostenendo ed integrando la loro azione nel pieno rispetto della responsabilità degli Stati membri per quanto riguarda il contenuto dell'insegnamento e l'organizzazione del sistema di istruzione, nonché delle loro diversità culturali e linguistiche».*

In pratica il ruolo dell'Ue è quello di incoraggiare la collaborazione tra gli Stati membri agevolando i processi di condivisione e di miglioramento dei sistemi di istruzione e formazione e scambiando buone pratiche strategiche.

Elemento chiave è l'apprendimento permanente, che cerca di fornire ai cittadini le conoscenze, abilità e competenze richieste in particolari occupazioni e sul mercato del lavoro.

L'Agenda europea per le competenze

La Commissione Ue ha presentato a luglio 2020 un'agenda incentrata sulle competenze e sull'IFP. È da precisare, preliminarmente, che nell'accezione europea il sistema IFP comprende sia istruzione che formazione professionale.

Si vuol realizzare l'obiettivo di consentire alle persone lo sviluppo di competenze nel corso di tutta la vita e di assicurare il diritto alla formazione e all'apprendimento permanente all'interno dell'esercizio dei diritti sociali. Si fa riferimento, in particolare, alla necessità di «competenze per l'occupazione», e all'analisi dei fabbisogni del mercato del lavoro.

L'Agenda indica 12 azioni: 1) Un patto per le competenze; 2) Miglioramento dell'analisi del fabbisogno di competenze; 3) Sostegno dell'UE agli interventi strategici nazionali in materia di sviluppo delle competenze; 4) Proposta di raccomandazione del Consiglio relativa all'istruzione e formazione professionale per la competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza; 5) Attuazione dell'iniziativa delle università europee e sviluppo delle competenze degli scienziati; 6) Competenze a sostegno delle transizioni verde e digitale; 7) Aumento dei laureati in discipline STEM[5] e promozione delle competenze imprenditoriali e trasversali; 8) Competenze per la vita; 9) Iniziativa per i conti individuali di apprendimento; 10) Un approccio europeo alle microcredenziali; 11) La piattaforma Europass; 12) Miglioramento del quadro di sostegno per sbloccare gli investimenti privati e degli Stati membri nelle competenze.

Si parla di un "Patto per le competenze" e di un'azione congiunta che coinvolga lavoratori, imprese, autorità nazionali, regionali e locali, parti sociali, organizzazioni intersettoriali e settoriali, "fornitori di istruzione e formazione", camere di commercio e servizi. Il tutto per sostenere la ripresa e le transizioni verdi e digitali.

Si parla anche di iniziative rivolte alla creazione di uno spazio europeo dell'istruzione (entro il 2025) che consenta ai giovani di accedere alla migliore istruzione e formazione e di trovare un'occupazione in tutta Europa. È un obiettivo strategico che presenta le seguenti caratteristiche:

- trascorrere un periodo all'estero per studiare e apprendere sia la norma;
- le qualifiche dell'istruzione scolastica e superiore vengano riconosciute in tutta l'UE[6];

- conoscere due lingue oltre alla propria lingua madre diventi la norma;
- tutti abbiano accesso a un'istruzione di qualità indipendentemente dal loro contesto socioeconomico;
- le persone abbiano un forte senso della loro [identità europea](#), del [patrimonio culturale europeo](#) e della sua diversità.

Il documento di riferimento[7] è quello relativo alla specifica raccomandazione adottata il 24 Novembre 2020 dal Consiglio dell'Ue sull'istruzione e formazione professionale per la competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza.

La Raccomandazione definisce i principi chiave per garantire che l'istruzione e la formazione professionale siano agili per adattarsi rapidamente alle esigenze del mercato del lavoro e offrano opportunità di apprendimento di qualità sia per i giovani che per gli adulti.

Pone un forte accento sulla maggiore flessibilità dell'istruzione e della formazione professionale, sul rafforzamento delle opportunità per l'apprendimento e l'apprendistato basati sul lavoro e sul miglioramento della garanzia della qualità.

È da tenere presente la definizione di «istruzione e formazione professionale» secondo la Raccomandazione del Consiglio del 24 novembre 2020: «...per istruzione e formazione professionale si intende l'istruzione e formazione che mira a trasmettere ai giovani e agli adulti le conoscenze, le abilità e le competenze necessarie per svolgere determinate professioni o, più in generale, soddisfare le richieste sul mercato del lavoro. Può essere fornita in contesti formali e non formali, a tutti i livelli del quadro europeo delle qualifiche (EQF)».

Il libro bianco sulla gioventù del 2001

Nel leggere i documenti europei di questi mesi, in piena pandemia, sorgono parecchi interrogativi di varia natura anche perché il pensiero va ai tagli alla scuola italiana dell'ultimo ventennio e al libro bianco di 20 anni fa. Pur evitando di discettare sui guasti provocati dai tagli alla scuola italiana, è interessante scorrere brevemente alcuni passi

significativi a commento di quel libro bianco[8]: «i giovani europei, per quanto emerge dal *Libro bianco sulla gioventù* del 2001 che è stato preceduto da un'ampia consultazione nella loro fascia d'età tra i 15 e 25 anni, «intravedono l'Europa come uno spazio allargato senza frontiere, volto a facilitare gli studi, i viaggi, il lavoro e la vita quotidiana». I giovani invocano una Europa «baluardo di valori democratici», espressi in un orizzonte che va oltre i confini dei singoli Paesi e della stessa Europa e che si allarga in una dimensione mondiale. Nel *Libro bianco* i problemi che attraversano i sistemi dell'istruzione e della formazione sono stati affrontati ed evidenziati dai giovani con significativa consapevolezza: l'accesso facile e continuo all'istruzione lungo tutto l'arco della vita; l'organizzazione di processi formativi come "chiave" per incrementare la motivazione all'apprendimento; il riconoscimento delle qualifiche e delle competenze acquisite in contesti formali, informali e non formali; la qualità e l'efficacia dell'istruzione scolastica per garantire i diritti di cittadinanza attiva; la transizione dalla scuola al lavoro e l'occupazione come presupposto per l'inclusione sociale».

Dopo 20 anni il lessico usato e che ancora si usa consente, di per sé stesso e a prescindere dai programmi attuati o non attuati, di dare contezza delle attese dei giovani europei.

La questione della cittadinanza attiva e dell'educazione civica

La Conferenza sul futuro dell'Europa prevista per il 9 maggio 2021 ha il pregio di favorire buone pratiche rivolte a colmare il gravissimo deficit di cittadinanza attiva.

Le iniziative che partono dai territori sono importanti. Sottolineo che trovo molto interessante l'idea di fare di molte delle città o luoghi simbolo occasione di esperienze che siano moltiplicatrici della conoscenza delle radici culturali riguardanti la "visione" e i "visionari" della costruzione dell'Europa unita.

Giusto per fare un solo esempio, merita almeno un cenno il "Focus sull'esperienza di Ventotene e il progetto di Santo Stefano" nel quale sono coinvolti molti soggetti e associazioni, tra i quali il sindaco di Ventotene e l'ex Commissaria europea

per la Cultura Silvia Costa[9]. In effetti Ventotene, come luogo simbolo dell'Europa e Santo Stefano, come luogo simbolo dei diritti umani per il suo famoso carcere, favoriscono la realizzazione di iniziative esemplari.

In Italia il deficit di educazione civica è endemico se si pensa che è stato tradito l'ordine del giorno Moro dell'11 dicembre 1947 approvato all'unanimità dall'Assemblea Costituente. L'odg stabilì «che la nuova Carta costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico delle scuole di ogni ordine e grado al fine di rendere consapevole le giovani generazioni della raggiunta conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sacro retaggio del popolo italiano».

D'altronde in Italia sarebbe del tutto urgente dare attuazione all'art. 49 della Costituzione «*per far rientrare l'agire politico dei partiti nell'alveo costituzionale che richiede l'esercizio effettivo del diritto dei cittadini alla partecipazione attiva*».[10] Infatti la crisi che investe i partiti politici italiani rischia di travolgere le istituzioni democratiche.

Le riforme di cui si parla in materia di istruzione

Sono recentissime le notizie di riforme in materia di istruzione. Dalla stampa[11] apprendiamo che «Il ministero così come è oggi, non è più in grado di organizzare la specificità e la complessità dei compiti. Stiamo ampliando l'età dell'educazione dai 0 anni fino alla formazione continua: serve un dipartimento che si occupi di formazione tecnica superiore, dobbiamo mettere mano all'organizzazione del ministero e degli organi decentrati». Sono le parole del Ministro dell'istruzione Fabrizio Bianchi in una audizione nelle Commissioni riunite di Cultura Camera e Senato.

Il Ministro è entrato nel merito di diversi temi che riguardano, tra l'altro, «la povertà educativa», il calo demografico, la questione delle "carriere" dei docenti e di tutto il personale della scuola, l'aumento del tempo scuola, la formazione dei docenti, le risorse finanziarie da impegnare, etc. etc.

Nel contempo abbiamo sentito voci molto critiche nei confronti delle idee e dei progetti del

Ministro. La stagione di riforme che si sta avviando sembra un cantiere aperto. Le linee di tendenza che hanno caratterizzato le politiche scolastiche italiane dall'unità d'Italia in poi hanno fatto registrare scelte caratterizzate, quasi sempre, dallo sviluppo dell'istruzione. È appena il caso di ricordare che la Legge Casati del 1859, che ha disegnato l'architettura del sistema di istruzione in Italia, è stata sostanzialmente in vigore fino a 20 anni fa, cioè fino all'inizio della politica dei criticati, e certamente criticabili, tagli.

Per concludere questo intervento, mi pare opportuno sottolineare, in vista di una ennesima riforma, l'importanza di garantire la libertà d'insegnamento e la necessità di superare l'annosa contrapposizione tra cultura scientifica e cultura umanistica.

9 maggio 2021

¹ La Festa dell'Europa si celebra il 9 Maggio https://europa.eu/european-union/about-eu/symbols/europe-day_it

² Per l'anno Einaudiano, a 60 anni dalla sua morte, vedasi:

<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01178938.pdf>

³ L'anno Einaudiano, è celebrato da diversi soggetti: dalla **Fondazione Luigi Einaudi** che ha organizzato numerose iniziative incentrate su "Memoria, eredità culturale, cittadinanza e integrazione europea";

<https://www.fondazione.luigi.einaudi.it/anno-einaudiano-memoria-eredita-culturale-cittadinanza-ed-integrazione-europea/>; dalla **Fondazione "Libro Aperto"** con la pubblicazione in corso di stampa di un apposito volume e di articoli sulla Rivista di cultura liberale "Libro Aperto" fondata da Giovanni Malagodi e attualmente diretta da Antonio Patuelli; dalla **Fondazione Adriano Olivetti** <https://www.fondazioneadrianolivetti.it/anno-einaudiano/>;

⁴ Servizio Studi del Senato, Nota n. 74/1 del 4 Maggio 2021 a cura di Patrizia Borgna.

⁵ L'acronimo STEM deriva dall'inglese Science, Technology, Engineering and Mathematics per indicare le discipline scientifiche e tecnologiche (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica).

⁶ Per il Processo di Bologna si veda: https://ec.europa.eu/education/policies/higher-education/bologna-process-and-european-higher-education-area_it

⁷ *Achieving the European Education Area by 2025 – Communication COM(2020) 625*

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1606987593071&uri=CELEX%3A32020H1202%2801%29>

⁸ "Quella vecchia Europa che guarda ancora poco ai giovani". Articolo di Antonio Pileggi pubblicato dal quotidiano Europa del 27 marzo 2007; ripubblicato nel Libro Pietre, dello stesso autore, Rubettino, 2019.

⁹ Educazione Civica in Europa – Focus sull'esperienza di Ventotene e il progetto di Santo Stefano -

<https://agcult.it/a/36781/2021-04-30/educazione-civica-europea-focus-sull-esperienza-di-ventotene-e-il-progetto-di-santo-stefano>

¹⁰ Il filo delle libertà, Antonio Pileggi, Rubbettino editore, aprile 2021

¹¹ ANSA, 4 Maggio 2021

bêtise

I CAVOLI E LE MERENDE

«Chiudere in casa gli italiani alle dieci di sera, tra l'altro nelle ore in cui sbarcano migliaia di immigrati a Lampedusa, mi sembra senza alcun senso, scientifico, economico e morale. #nocoprifuoco».

Matteo Salvini, 11 maggio 2021

BABBI SEGRETI

Renzi sull'incontro con Mancini, dei Servizi segreti: «L'agente dei servizi segreti doveva portarmi i babbi, un bellissimo wafer romagnolo, che io mangio in modo vorace».

Matteo Renzi, Report, Rai, 3 maggio 2021

LIVELLO ETICO

«Quelli che oggi denunciano i vicini che 'festeggiano abusivamente', nel ventennio avrebbero chiamato i nazisti per denunciare chi nascondeva gli Ebrei. Questo è il loro livello etico e morale. Vermis».

Francesca Donato, eurodeputata leghista, Twitter, 3 maggio 2021

IDENTITÀ FAMILIARISTICA

«Ho avuto a cuore il destino del settore delle cerimonie dal primo momento della recrudescenza di questa pandemia. La nostra è una regione con una identità familiaristica e il wedding è un settore veramente importante per l'economia calabrese. «Nei prossimi giorni sarò a Roma e chiederò al Governo che si possa riprendere, in piena sicurezza, a festeggiare le grandi e importanti ricorrenze di famiglia».

Nino Spirli, presidente della Regione Calabria

Se volete dare una mano e aiutare anche voi "Nonmollare" e Critica liberale, potete inoltrare questo fascicolo PDF ai vostri contatti, invitandoli a iscriversi alla nostra newsletter e alle nostre pubblicazioni inviando una mail di richiesta a

info@criticaliberale.it

lo spaccio delle idee un pregiudizio da rimuovere

remo cantoni

**Questo articolo fu pubblicato da "L'astrolabio", n.7, anno 1, del 25 giugno 1963. Così continuiamo a rivisitare il quindicinale di Parri, che tanto dette alla sinistra italiana. Remo Cantoni (Milano, 14 ottobre 1914 – Milano, 3 febbraio 1978), fu antropologo e filosofo. Qui affronta un tema perenne e sempre attuale. Il lettore deve tenere presente che queste pagine sono state scritte qualche anno prima del risorgere nel '68 dei movimenti femministi che allargarono e approfondirono le lotte delle donne del '700, '800 e dei primi del '900 di stampo liberale e anarco-socialista che portarono al voto delle donne. Saremmo lieti se questo testo desse origine a un dibattito critico. (red.)*

IL PREGIUDIZIO da rimuovere è quello che la virilità o la femminilità si identifichino con un decreto cosmico che impone all'uomo o alla donna di ripetere senza variazioni in un determinato *iter* umano e sociale. Occorre, certo, rispettare i presupposti biologici del sesso, che indubbiamente esistono e fanno valere le loro istanze, ma questi presupposti non sono una croce a cui inchiodare per l'eternità il destino storico degli uomini e delle donne. La tesi del conformismo che il destino della donna sia solo quello di partorire, magari con dolore, e che il destino dell'uomo sia solo quello dell'eterno Adamo, il lavoro penoso, idealizza la schiavitù umana e relega la donna nella posizione subalterna dell'animale domestico inadatto alle attività sociali superiori.

La donna si trova oggi, nella società moderna, a una svolta difficile. Giorno per giorno essa conquista nuovi diritti e nuove possibilità, giorno per giorno la sua condizione umana e sociale diviene più simile a quella dell'uomo. La società di ieri era una società maschile e patriarcale che esaltava e custodiva gelosamente tutti i valori tradizionali ed egemonici della maschilità, tutte le istituzioni che assicuravano al maschio una posizione di privilegio. La società *in fieri* non dirò che sia una società femminista o matriarcale, ma certamente è una società che restituisce alla donna, in un processo che sembra inarrestabile e

irreversibile, tutte le prerogative che appartenevano tradizionalmente all'uomo. Questa progressiva integrazione della donna nei quadri di un mondo ove l'uomo è tradizionalmente abituato ad esercitare la sua egemonia non ha luogo senza scosse o turbamenti dell'equilibrio psichico femminile e maschile.

Un'epoca di transizione

Per quanto ammirevole sia la fermezza con cui la donna va incontro ai suoi nuovi compiti sociali modificando il suo modo di vivere e di pensare, la transizione e la metamorfosi del costume, l'adozione di nuovi modelli di comportamento avvengono sotto il segno di una persistente ambiguità. Non si dice una cosa nuova affermando che la nostra epoca è un tempo di conflitto fra le istituzioni del passato e quelle dell'avvenire, fra i valori di una tradizione in disfacimento, ma non disposta a cedere il campo, e i valori, ancora instabili e mal definiti, di un mondo nuovo in trasformazione molto rapida. Viviamo tutti, uomini e donne, in una regione di frontiera, in un "tempo di rivoluzione", come lo definisce il grande biologo inglese Julian Huxley. Non è facile trovare un equilibrio o una sintesi soddisfacenti. Spesso assistiamo al fenomeno della convivenza di cose eterogenee e contraddittorie. Una convivenza che può apparire, a volte, scandalosa o insopportabile, ma che forse, è altamente significativa, quasi simbolica, nel senso che allude, sia pure in forma provocante per la nostra invecchiata psicologia e per la nostra impigrita morale, a un problema che richiede, appunto in forma vistosa ed equivoca, di essere affrontato e discusso. *Oportet ut scandala eveniant!*

Quello che Simone de Beauvoir ha chiamato con una punta di ironica amarezza, il "secondo sesso", esaspera, nel tentativo di uscire dalla posizione subalterna in cui troppo a lungo si è trovato, il motivo della propria generica "umanità", vissuta in forma paritetica e competitiva,

ignorando di proposito quella che potremmo definire la femminilità tradizionale.

Nell'atto di compiere una importante scelta storica, nell'atto, cioè di assumere nel mondo una nuova funzione sociale, un nuovo "status" giuridico, economico e morale, la donna ha la tendenza a *rimuovere o reprimere* proprio quelle caratteristiche tradizionali di femminilità che l'avevano, per secoli, relegata nella sfera privata della casa, nel ruolo dell'animale domestico e sessuale il cui regno è costituito dalla cucina e dalla camera da letto, dai bambini e dal padrone di casa. Mentre ascende socialmente, e qualche volta si arrampica, tra gli sguardi diffidenti dei maschi, disturbati nelle loro prerogative storiche, la donna è costretta dal nuovo *trend* a identificarsi astrattamente con il ruolo sociale, con quel personaggio che circola nel mondo investito di una funzione precisa. La sociologia del lavoro conosce entità produttive e tende a ignorare la individualità biologica, psicologica e sessuale del lavoratore, a qualunque livello si svolga la prestazione lavorativa. Poiché il sesso ha costituito, per troppi secoli, motivo di limitazione, esclusione o discriminazione, l'ambizione di molte donne non tradizionali è quella di essere trattate socialmente *come se* il sesso non costituisse problema.

Il sesso mortificato

È una soluzione comprensibile e ragionevole, ma non è ancora una soluzione armonica e completa. È la soluzione ambigua e contraddittoria di un'epoca di compromesso. Sappiamo bene che non esiste un eterno femminino, ma l'umanità non è certo composta di entità generiche e metasessuali. I sessi esistono, la femminilità nel suo senso biologico e psicologico continua ad esistere e non costituisce certo una invenzione reazionaria o un mito arcaico. Dobbiamo evitare che la femminilità costituisca un impedimento sociologico, una remora o un ostacolo nello sviluppo della personalità. Ma sarebbe oltremodo insipiente e penoso, per entrambi i sessi, che andassero perduti, tacitati o sacrificati, valori e significati che emergono dalla condizione umana femminile. Nella nostra epoca coesistono disarmonicamente le esibizioni provocanti e prostituzionali di una femminilità che si identifica strumentalmente con il sesso e, a rovescio, le repressioni e le mortificazione di una realtà biologica e psicologica che esiste come patrimonio

prezioso che viene svalutato mediante una operazione che in linguaggio psicoanalitico si potrebbe definire rimozione e censura. Si tratta, in altre parole, di far posto al sesso nei nostri quadri psicologici ed etici senza considerarlo una realtà "vergognosa" da nascondere o una realtà "provocante" da esibire come una merce proibita. La donna sessualmente "anonima", che quasi si camuffa da maschio, volendoci far dimenticare la sua realtà femminile, il suo statuto biologico, quasi che questo fosse il prezzo da pagare per la sua parità sociale, è un fenomeno triste e stupido. Questo fenomeno lo abbiamo inventato, o quantomeno provocato, noi uomini costringendo, indirettamente, la donna ad imitare integralmente il nostro comportamento se voleva essere accettata in una società del lavoro le cui dimensioni sono monosessuali, ossia maschili. La contropartita dell'innaturale fenomeno è uno sviluppo contraddittorio e nevrotico della personalità femminile. La femminilità repressa e censurata porta all'atrofia della personalità, a una mancata individuazione che si risolve in deformità biologica e psichica, oppure provoca la scissione della personalità, la nascita di una personalità inconscia o clandestina che compensa e supercompensa, in modi spesso abnormi e viziosi, l'impossibilità di affermare in modi leciti le istanze che provengono dalla propria costituzione biologica e psicologica.

La nostra società in transizione, concede alla donna, a poco a poco, la parità dei diritti giuridici ed economici, conserva tuttavia nei suoi confronti, tutta una serie di pregiudizi morali e sociali, di origine patriarcale, quasi che i maschi, gelosi e irritati si abbandonino, nell'ora della sconfitta, a un latente e oscuro desiderio di vendetta.

L'uguale dignità umana dei maschi e delle femmine, tutelata da statuti giuridici e economici, non è ancora pienamente ammessa nel mondo del costume. Una donna che fa carriera è considerata pur sempre un *outsider*, un personaggio che si accetta con una certa diffidenza mista ad ironia. Ad un uomo vengono consentite nel comportamento libertà e disinvolture che difficilmente si riterrebbero lecite nel comportamento femminile. Libertinaggio, assenza di scrupoli, volgarità di modi, esplosioni di violenza, atteggiamenti settari e ingiusti vengono tuttora ammessi e giustificati come manifestazioni esuberanti di maschilità, ma ben difficilmente verrebbero tollerati in una donna. Un marito

infedele vien considerato, dalla maggioranza, un simpatico Don Giovanni, una moglie infedele è, quasi sempre, una poco di buono. La maschilità, nella nostra tradizione culturale, è sinonimo di forza, di audacia, di coraggio, la femminilità è il simbolo della debolezza, della remissività, della pazienza dolce e rassegnata. Le funzioni di comando e di egemonia intellettuale continuano, nonostante il precipitare dei tempi, ad essere prerogative maschili.

Non fa meraviglia che la condizione umana e sociale della donna in questa epoca di metamorfosi e di rivoluzione, risulti precaria e contraddittoria. La coesistenza di strutture vecchie e nuove del comportamento, il conflitto inevitabile tra valori e ideali che appartengono a diverse tradizioni e a diversi cicli culturali, trasforma l'esistenza femminile in una avventura difficile, in un percorso senza itinerario, illuminato da tutte le speranze ed esposto a tutti i pericoli. Diciamo schiettamente che è più difficile, per il suo stesso carattere di novità e libertà, l'esistenza femminile.

Non destino ma condizione storica

Potevano credere un tempo che il sesso costituisse un destino largamente prefigurato. Oggi che il mondo si dilata offrendoci la possibilità di conoscere infinite edizioni di vita maschile e femminile, sappiamo che uomini e donne si diventa, obbedendo a scelte storiche molto complesse.

Sull'eterno femminile, comunque lo si intenda, si sono scritte troppe cose che non hanno vero fondamento nella realtà. Non esiste un modo unico e paradigmatico di essere uomini o donne. Nel suo pregevole studio *Maschio e Femmina*, l'antropologa americana Margaret Mead ci presenta una sconcertante varietà di comportamenti maschili e femminili, difficilmente riconducibili a un minimo comun denominatore. "La parola *uomo* fa sorgere nella mia mente una quantità d'immagini: uomini dalla pelle bianca, rossa, gialla o nera; uomini dalla chioma folta o dal capo rapato; uomini della nostra società in abito da sera, uomini ornati unicamente da un semicerchio di scintillanti conchiglie sul petto, uomini dai turgidi muscoli d'acciaio, o dalle braccia esili come quelle di una fanciulla, uomini dalle dita troppo pesanti per afferrare un utensile più piccolo di una scure, e altri seduti a infilare perline in una cordicella;

uomini che si sentono offesi nella loro mascolinità dall'odore di un bimbo, e altri che cullano dolcemente un neonato sulle solide braccia; uomini le cui braccia sono sempre pronte e stendersi in alto e all'indietro, come per scagliare una lancia, e altri le cui mani si uniscono palmo contro palmo in un gesto di scusa e di supplica; uomini alti 2 metri e altri neppure un metro e mezzo. E accanto a loro stanno le donne anch'esse con la pelle di vario colore, alcune con teste calve, altre con lunghi capelli fluenti, donne dal seno basso e cascate a volte fino al punto di poter essere gettato dietro le spalle, e donne dai piccoli seni turgidi come le figure sulle tombe medicee a Firenze; donne che agitano le sottane d'erba mentre camminano, e altre che afferrano queste stesse sottane come se fossero corazze protettrici della loro virtù; donne le cui braccia appaiono vuote, senza un figlio da stringere al seno, e donne che portano i loro bimbi stesi sulle braccia come se fossero piccoli gatti selvatici; donne più pronte a combattere dei loro mariti, e altre che spariscono come foglie al vento al rumore di una lite; donne le cui mani non riposano mai e donne che siedono dopo una pesante giornata di lavoro con le mani flaccide abbandonate in grembo". (M. MEAD, *Male and Female*, tr. It., 1962, p.47).

Affermare che anche la maschilità e la femminilità sono nozioni storiche e culturali non significa annullare i presupposti biologici della condizione umana. Significa piuttosto opporsi al fatto che i presupposti si trasformino in pregiudizi. Il vizio della nostra cultura è quel pregiudizio che gli antropologi culturali chiamano *etnocentrismo*, la tendenza cioè a considerare sacro e immutabile il nostro *ethos*, il nostro costume, la nostra tradizione di comportamento. Adottiamo inconsapevolmente e meccanicamente schemi o modelli di comportamento culturale come se essi fossero immutabili prescrizioni rituali scritte in un codice sacro. E quando quegli schemi e quei modelli si rivelano ormai corrosi dal tempo, inservibili come criteri di orientamento della condotta, contempliamo sbalorditi lo scatenarsi di contraddizioni imprevedute o lo spettacolo di una libertà alla quale eravamo impreparati. Ritornando al nostro problema, è verissimo che l'esistenza femminile rivela oggi aspetti sconcertanti e contraddittori, ma in quelle contraddizioni *res nostra agitur*.





1941-2021
RADICI STORICHE DI QUESTIONI ATTUALI
DAL MANIFESTO DI VENTOTENE ALL'EUROPA
E AL MONDO DEL XXI SECOLO

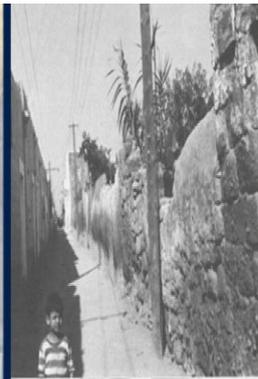
Ciclo di incontri a cura del Meeting Point Federalista (MPF)

Presentazione

Il **Manifesto di Ventotene**, il cui titolo originario era "Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto", fu scritto nel 1941 dagli antifascisti Ernesto Rossi e Altiero Spinelli con la collaborazione di Eugenio Colorni. A 80 anni di distanza, è divenuto un classico del pensiero politico, ancora discusso e vitale. Spesso sia i detrattori del Manifesto di Ventotene sia i suoi estimatori vedono nel testo solo ciò che è funzionale alla loro interpretazione ideologica. In questo ciclo di incontri cercheremo di andare oltre le opposte letture ideologiche per cercare di cogliere nelle diverse parti del testo, e non solo in quelle più note, spunti per una riflessione sulle radici storiche di alcune questioni attuali e indicazioni ancora valide per possibili soluzioni. L'intenzione è di aprire una fase di attualizzazione e rinnovamento della prospettiva federalista verso l'Europa e il mondo del XXI secolo.

Ogni incontro vedrà la partecipazione di un esponente del mondo intellettuale e della società civile che dialogherà con un rappresentante del punto di vista federalista, per un confronto libero e aperto sul futuro dell'Europa.

Il Meeting Point Federalista (MPF) è un luogo di incontro e confronto libero e aperto sulle politiche europee e sui temi dell'unità europea, del federalismo e della costruzione della democrazia globale.



ORE 17-19
ONLINE SU ZOOM
E LIVE SU FACEBOOK

Crisi di civiltà e stato di diritto
28 febbraio 2021

Introduce: **Giulio Saputo** (MPF)
Dialogano: **Roberta De Monticelli**, filosofa
Tommaso Visone, storico

Diritti sociali e nuove forme di welfare
28 marzo 2021

Introduce: **Diletta Alese** (MPF)
Dialogano: **Luca Visentini**, Segretario generale
Confederazione europea dei sindacati
Marcella Corsi, Associazione Economia Civile
Alberto Majocchi, economista

Democrazia, élites, popoli
18 aprile 2021

Introduce: **Marco Zecchinelli** (MPF)
Dialogano: **Gianfranco Pasquino**, politologo
Antonio Argenziano, segretario nazionale
Gioventù Federalista Eruropea

Migrazioni, nazionalismi e cittadinanza europea
16 maggio 2021

Introduce: **Elias Salvato** (MPF)
Dialogano: **Laura Zanfrini**, sociologa
Giampiero Bordino, Presidente
Centro Einstein di Studi Internazionali

Guerra, pace, ambiente e federalismo sovranazionale
6 giugno 2021

Introduce: **Mariasophia Falcone** (MPF)
Dialogano: **Federico Fubini**, editorialista economico
"Corriere della Sera"
Nicola Vallinoto, Europa in Movimento

La «rivoluzione» federalista e la nascita di nuove istituzioni, 20 giugno 2021

Introduce: **Marco Villa** (MPF)
Dialogano: **Sergio Fabbrini**, politologo
Antonella Braga, storica

Verso un nuovo Manifesto per l'Europa e il mondo del XXI secolo
19 settembre 2021

Dialogo a più voci entro la galassia europeista e federalista (contributi audio-video)
Introducono: **Daniele Armellino** e **Francesca Torre** (MPF); **Mario Leone**, Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli
Concludono: **Piero Graglia**, storico;
Mario Telò, politologo

**STORIE DI VITA DI PRETI TRA SEGRETI,
SENSI DI COLPA E SILENZI.**

LA CASTA DEI CASTI

Il celibato del clero è oggetto di discussione da secoli all'interno della Chiesa cattolica. In questo inizio del XXI secolo è tornato di attualità, non tanto per gli scandali sessuali e i casi di abusi sui minori, quanto per un dibattito più ampio e profondo (e sempre più necessario) sul senso stesso del voto di castità. Marco Marzano ha raccolto in anni di ricerca le testimonianze di preti e persone che hanno abbandonato il sacerdozio; con lui hanno condiviso esperienze personali dolorose, oneste, piene di dubbi e solitudine. Il quadro che emerge è uno spaccato della vita più intima di una comunità aperta al mondo ma costretta a nascondere una parte dell'esistenza invece che viverla pienamente. Un saggio documentato per comprendere con rispetto la condizione umana contraddittoria di tante persone, senza sensazionalismi o giudizi.

BOMPIANI AGONE

???

MARCO MARZANO
LA CASTA DEI CASTI

COLLANA A CURA DI ANTONIO SCURATI



MARCO MARZANO

è professore ordinario di Sociologia presso l'Università di Bergamo ed è tra i fondatori della rivista "Etnografia e Ricerca Qualitativa". Collabora con "Il Fatto Quotidiano". Tra le sue pubblicazioni *Cattolicesimo magico* (Bompiani, 2009), *Quel che resta dei cattolici* (Fettrinelli, 2012), *La società orizzontale* (con Nadia Urbinati, Feltrinelli, 2017) e *La chiesa immobile. Francesco e la rivoluzione mancata* (Laterza, 2018).

MARCO MARZANO

LA CASTA
DEI CASTI

I PRETI, IL SESSO E L'AMORE

ISBN 978-88-452-9851-6  9 788845 298516	BOMPIANI agone	 www.bompiani.eu	 www.giunti.it
B08752 € 13,00			

In copertina: © Fotografia: faticci / Ready Cray Star / Alamy Stock Photo / BPK

BOMPIANI




BOMPIANI
agone

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

angelo perrone, giurista, è stato pubblico ministero e giudice. Cura percorsi professionali formativi, si interessa prevalentemente di diritto penale, politiche per la giustizia, diritti civili e gestione delle istituzioni. Autore di saggi, articoli e monografie. Ha collaborato e collabora con testate cartacee (La Nazione, Il Tirreno) e on line (La Voce di New York, Eurispes.it, Critica Liberale). Ha fondato e dirige [Pagine letterarie](#), rivista on line di cultura, arte, fotografia.

antonio pileggi, ex Provveditore agli Studi e Direttore generale dell'INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione). Fa parte del Comitato Esecutivo del Coordinamento per la Democrazia Costituzionale.

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispesista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, enrico borghi, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nerezo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, convergenza socialista, benedetto croce, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, primo levi, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano Olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, bruno trentin, leo valiani, lucio villari.

involontari:

al bano, mario adinolfi, piera aiello, gabriele albertini, claudio amendola, nicola apollonio, ileana argentin, sergio armanini, daniel asor israele, “associazione rousseau”, bruno astorre, lucia azzolina, roberto bagnasco, luca barbareschi, piero barbieri, azzurra noemi barbuto, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, azzurra barbuto, giuseppe basini, marco bassani, nico basso, pierluigi

battista, paolo becchi, franco bechis, francesco bei, giuseppe bellachioma, teresa bellanova, silvio berlusconi, franco bernabè, anna maria bernini, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, jair bolsonaro, simona bonafé, alfonso bonafede, giulia bongiorno, emma bonino, alberto bonisoli, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, eleonora brigliadori, paolo brozio, renato brunetta, franco bruno, stefano buffagni, umberto buratti, piero burgazzi, roberto burioni, alessio butti, massimo cacciari, salvatore caiata, mario calabresi, roberto calderoli, carlo calenda, antonio calligaris, stefano candiani, daniele capezzone, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, sabino cassese, laura castelli, luca castellini, andrea causin, luca cavazza, aldo cazzullo, susanna ceccardi, giulio centemero, gian marco centinaio, claudio cerasa, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, annalisa chirico, alfonso ciampolillo, fabrizio cicchitto, eleonora cimbro, francesca cipriani, anna ciriani, alessandro coco, dimitri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, mauro corona, “corriere.it”, saverio coticelli, silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, felice maurizio d'ettore, matteo dall'osso, barbara d'urso, alessandro de angelis, angelo de donatis, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, silvana de mari, paola de micheli, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, marco di maio, manlio di stefano, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, antonio diplomatico, “domani”, francesca donato, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero Fassino, agostino favari, valeria fedeli, giuliano felluga, vittorio feltri, giuliano ferrara, paolo ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, il generale figliuolo, filaret, marcello foa, stefano folli, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, corrado formigli, roberto formigoni, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, simone furlan, claudia fusani, diego fusaro, cherima fteita firial, davide galantino, giulio gallera, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, fabrizio gareggia, paolo gentiloni, marco gervasoni, roberto giachetti, antonietta giacometti, massimo giannini,

veronica giannone, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, giorgio gori, massimo gramellini, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, domenico guzzini, mike hughes, “il corriere del mezzogiorno”, “il dubbio”, “il foglio”, “il giornale”, “il messaggero”, “il riformista”, “il tempo”, sandro iacometti, igor giancarlo iezzi, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, “la repubblica”, ignazio la russa, “la stampa”, “la verità”, vincenza labriola, lady gaga, mons. piro lagnese, camillo langone, elio lannutti, “lega giovani salvini premier di crotone”, gianni lemmetti, enrico letta, barbara lezzi, “libero”, padre livio, eva longo, beatrice lorenzin, claudio lotito, luca lotti, ylenja lucaselli, maurizio lupi, edward luttwak, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, domenico manganiello, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, roberto maroni, maurizio martina, gregorio martinelli da silva, clemente mastella, emanuel mazilli, maria teresa meli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, sebastiano messina, gianfranco micciché, paolo mieli, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, augusto minzolini, maurizio molinari, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, emilio moretti, claudio morganti, luca morisi, nicola morra, candida morvillo, romina mura, elena murelli, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocone, “oggi”, viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, andrea ostellari, pier carlo padoan, manlio paganella, alessandro pagano, raffaella paita, luca palamara, barbara palombelli, michele palummo, kurt pancheri, maurizio paniz, giampaolo pansa, silvia pantano, paola - gilet arancioni, antonio pappalardo, gianluigi paragone, parenzo, heather parisi, francesca pascale, don paolo pasolini, carlo pavan, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, pina piccierno, don francesco pieri, simone pillon, gianluca pini, elisa pirro, federico pizzarotti, marysthell polanco, barbara pollastrini, renata polverini, paolo cirino pomicino, nicola porro, giorgia povolo, stefano proietti, stefania pucciarelli, sergio puglia, “radio maria”, virginia raggi, don ragusa, laura ravetto, papa ratzinger, gianfranco ravasi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, antonio rinaldi, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, mariarosaria rossi, gianfranco rotondi, fabio rubini, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi,

corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, michele santoro, alessandro savoi, paolo savona, eugenio scalfari, ivan scalfarotto, claudio scajola, andrea scanzi, domenico scilipoti, piro senaldi, cardinale crescenzo sepe, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, ernesto sica, elisa siragusa, francesco paolo sisto, “skytg24”, antonio socci, adriano sofri, salvatore sorbello, padre bartolomeo sorge, marcello sorgi, vincenzo spadafora, filippo spagnoli, nino spirli, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, giuseppe tiani, selene ticchi, luca toccalini, danilo toninelli, andrea tosatto, oliviero toscani, giovanni toti, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, fabio tuiach, livia turco, manuel tuzi, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, marcello veneziani, flavia vento, francesco verderami, bruno vespa, sergio vessicchio, monica viani, alessandro giglio vigna, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, alberto zangrillo, vittorio zaniboni, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, giovanni zibordi, nicola zingaretti, giuseppe zucattelli.

“I DIRITTI DEI LETTORI”, UN NUOVO LIBRO DI ENZO MARZO, SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticaliberale.it – www.criticaliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)